

L. CIGLIONI,

**L'ITALIA
E LA GUERRA
DEL GOLFO.***Istituzioni, partiti,
società (1990-91),*
Carocci, Roma 2022,
pp. 351, € 36,00.

Il libro propone un'accurata ricostruzione della prima guerra del Golfo, determinata dall'intervento di una coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti, dopo una risoluzione ONU contro l'invasione del Kuwait da parte dell'Iraq di Saddam Hussein. Essa viene letta, in modo diacronico, secondo le lenti della politica italiana, che decise di partecipare, seppur in forma *soft* e particolare, all'operazione. E viene collocata nel quadro ampio della dissoluzione graduale degli equilibri internazionali seguenti la caduta del Muro.

«Quali furono le reazioni del governo Andreotti e del sistema politico italiano nel gestire la prima grave crisi di politica internazionale dopo la caduta, avvenuta pochi mesi prima, del Muro di Berlino? Quali gli atteggiamenti, le convinzioni, gli orientamenti, le controversie che contrassegnavano la società italiana di fronte a quello che fu percepito nel paese come il "ritorno" della guerra, dopo le illusioni del 1989?» (12), si chiede l'autrice nell'Introduzione.

Lo studio si avvale di un vasto materiale bibliografico e archivistico (con significativi rimandi alle fonti internazionali). Il lavoro ripercorre così, in modo coinvolgente, soprattutto per chi ricorda quegli attimi in cui sembrava aprirsi una guerra dalle imprevedibili conseguenze, le tensioni che precedettero e seguirono lo scoppio del conflitto.

Con sguardo attento il libro indaga non solo lo specifico bellico-politico-internazionale, ma si muove anche attraverso i campi della politica nazionale. Condizionata da altri avvenimenti come la vicenda «Gladio» o quella del memoriale di Moro, concentrandosi, inoltre, sull'opinione pubblica, interna ed europea come nuovo protagonista, molto più del passato, delle vicende politiche. Uno sguardo particolare è gettato sul movimento pacifista, sulle sue possibilità e le sue difficoltà di fronte a un conflitto, che aveva connotati particolari rispetto al passato.

Il saggio restituisce la correlazione fra la politica interna ed estera italiana, in un mondo in mutamento. E la capacità della sua classe dirigente, affrontata in tutte le sue contraddizioni e problematicità, di mantenere costanti e, allo stesso tempo, produrre discontinuità, rispetto alla classica politica in-

ternazionale del paese: dalla Democrazia cristiana, condizionata dalla ferma condanna vaticana della guerra, al Partito socialista, stretto fra l'adesione internazionale e le perplessità di altri socialisti, soprattutto in Francia e Spagna; fino al Partito comunista, colto nel travagliato passaggio post-1989, che condurrà al cambiamento del nome e al riposizionamento, difficoltoso, nel campo del socialismo europeo. Tanto che il partito di Occhetto nacque, secondo alcuni organi di stampa, «in mezzo al Golfo» (269). Lo sguardo s'allunga significativamente, inoltre, fino ad altre forze come il Partito repubblicano, il Movimento sociale e i radicali di Pannella.

L'autrice riesce a rendere le difficoltà di un momento di passaggio che conosce, quasi per paradosso, il conflitto come *unicum*, in quanto non semplice erede, afferma, del mondo dei blocchi né araldo del nuovo ordine mondiale, ma dotato di una sua singolarità. Una guerra «asimmetrica», come si dirà in seguito, per la sproporzione di forze fra i due contendenti, che comunque fornì una grave lezione in merito alle sfide della nuova epoca (cf. 319).

Allo stesso tempo propone tutte le caratteristiche di uno stato di guerra, declinato secondo le nuove forme di comunicazione, fra cui la copertura mediatica estesa (quasi una spettacolarizzazione del conflitto); la tragedia delle morti «accidentali»; le tensioni interne a ogni paese; le difficoltà delle organizzazioni internazionali; l'uso degli ostaggi.

Esso ci conduce inoltre dentro il mondo di una Prima Repubblica in difficoltà che seppure però confrontarsi senza sconti. Più o meno consapevole che qualcosa stava cambiando e che i termini del passato risultavano afoni rispetto al presente. E non solo a livello internazionale, ma nazionale: «La guerra del Golfo fu una delle ultime occasioni in cui la "Repubblica dei partiti" tentò, con livello maggiore o minore di efficacia, di muoversi sulla scena internazionale con un certo grado di attivismo. Di lì a poco le crescenti difficoltà del quadro interno italiano, ormai in fase di progressivo logoramento, e in seguito il collasso del sistema politico che aveva guidato l'Italia nell'epoca dei blocchi avrebbero "assorbito gran parte delle energie politiche" del paese» (323).

Nella nostra quotidianità, segnata da un nuovo conflitto nel centro dell'Europa, il libro aiuta a comprendere alcune delle tendenze in atto, ma soprattutto che la guerra non risolve nulla. Semmai genera soltanto spaccature e nuove tensioni. Infatti, l'autrice ricorda come il conflitto, lungi dal risolvere la crisi per cui era nato, gettò, altresì, le basi: «della futura "questione irachena"» (309).

Luigi Giorgi